

**NEO - DEM**

**La riforma Gelmini un diktat, un talk show**

DI PIERLUIGI MANTINI

**L**a riforma Gelmini non è una riforma della scuola, è un diktat e un talk show. I decreti legge del governo Berlusconi sono già un terzo in più di quelli del governo Prodi nello stesso periodo e l'abuso della decretazione d'urgenza è noto, da tempo. Ma ora è accompagnato anche dall'uso frequente della fiducia associata al decreto e dall'invito esplicito, come apprendiamo stupefatti, rivolto dal premier ai propri gruppi parlamentari, di non confrontarsi con l'opposizione, né nelle interviste né nelle aule parlamentari. È incredibile ma non è stato smentito. Efficienza (presunta) contro democrazia, governo contro il parlamento. Se non è putinismo è tuttavia una strisciante mutazione del regime costituzionale parlamentare. Si abbia il coraggio di proporre esplicitamente

il presidenzialismo, come modello istituzionale, con i relativi contrappesi nella divisione delle funzioni. L'altra parte della riforma Gelmini è invece talk show, argomenti o armi di «distrazione di massa». Grembiolino, voto in condotta, paternalismo del maestro unico, finalmente l'uscita

dal Sessantotto! Tutti temi fuorvianti perché l'essenza della riforma Gelmini è stata spiegata da Tremonti che, in un attimo di sincerità, ha affermato che la nostra scuola primaria è buona ma è costosa e non possiamo permettercela. Eppure la spesa pubblica per l'istruzione in Italia è nella

media europea e solo il 75% (e non il 97%) è destinato al personale. La scuola può e deve migliorare, anche nella gestione dei costi, ma non sotto il ricatto della scure per far cassa. Si risparmi su Alitalia, sulle funzioni delle Province, delle troppe società pubbliche inutili, sul nostro federa-

lismo caotico. Il cuore della riforma è lì, in quei numeri: meno 8 miliardi, meno 87mila insegnanti (che penalizzerà in particolare le prospettive di

chi si laurea in materie scientifiche che avrà minori chances di lavoro), meno 45mila unità nel personale amministrativo, riduzione dell'orario scolastico che graverà ovviamente sui bilanci familiari e sulle speranze delle donne di un migliore inserimento nei mercati del lavoro. Un Paese che taglia pesantemente sulla scuola e la formazione (i rettori sono pronti alle dimissioni) non investe sul futuro e mortifica i diritti fondamentali e le forme di integrazione sociale.

La scuola elementare riformata, nel tempo, senza rivoluzioni, oggi risponde a nuove sfide educative e formative: l'inserimento dei bambini disabili, l'integrazione in tempi brevi di migliaia di alunni immigrati, le difficoltà e le crisi delle famiglie nei contesti sociali, l'emergere di nuove forme di povertà e di marginalità, l'irrompere della società dell'immagine e della conoscenza. La nuova scuola è stata chiamata contemporaneamente a sostenere, per lungo tempo da sola, l'impatto con la società multimediale e con un vorticoso rumore mediatico in un orizzonte globalizzato. C'è ora un passo indietro. Eppure l'Italia dovrà andare avanti.

*Voto in condotta, grembiolini... tutti temi fuorvianti. Ciò che conta sono i tagli*

